

C A P I T O L O L X I I I °

CONVENTO E CHIESA DI S. MARIA DI LISPIDA

Nel capitolo sulle zone Rurali, e precisamente nella seconda zona, abbiamo esposto notizie sulla località di Lispida e sul suo convento con la chiesa di S. Maria. Qui riassumeremo, svilupperemo e completeremo quelle notizie.

La collina di Lispida fa parte del gruppo di Colli Euganei ed è situata in amena posizione isolata e centrale rispetto alla catena dei Colli stessi. Dista da Monselice Km.5. L'Ongarello chiama Lispida "Monte Selvaggio" è rinomato per la durezza dei suoi macigni che la Veneta Repubblica adoperava a formare dighe e muraglioni contro l'impeto del mare ed a protezione di Venezia. Il nome originario di quella località era "Hispidia" in causa della sua natura eminentemente boschiva. Sappiamo che la zona in cui venne scavato nel 1189 in canale Bassanello-Battaglia-Monselice, nella parte più prossima ai colli, era tutta coperta di boschi cosicché possiamo dire che il colle di Lispida non fosse che il resto di essi boschi salvato dall'abbattimento e destinati a fornire alla Sarenissima il materiale per la costruzione delle sue navi.

L'arboratura prevalente era la quercia, Quei boschi abbondavano di selvaggina ed il convento doveva contro i cacciatori di frodo, chiedere protezione a nobili famiglie venete dei dintorni, loro assegnando il diritto esclusivo di caccia. Le cave di trachite sono ricordate e magnificate dallo Scardeone e da Andrea Cittadella Vigodarzere come nelle "Zone Rurali" abbiamo narrato. A quella narrazione ci rimettiamo anche per quanto riguarda la contestata questione dell'appartenenza del territorio di Lispida alla Santa Sede. Abbiamo adoperato impropriamente la parola contestata perchè noi siamo convinti (e già lo dimostrammo) che quei diritti del papato erano effettivi ed assoluti, malgrado che, veri scrittori si siano dimostrati di opinione contraria. Infatti in un documento datato al 1150 esistente presso l'Archivio di Stato di Venezia, si trova la prova esplicita della verità dell'atto 13 febbraio 962. Con questi due documenti è accertato che

il Papa donava al ~~al~~ Monastero il colle di Lispida affermando che es-
so era di assoluta proprietà della Santa Sede perchè beni del Beato
Pietro.

Il Pontefice non avrebbe logicamente potuto nel 1150 donare al monastero un territorio che non fosse stato di sua pertinenza e così pure dicasi per la Pieve di S. Giustina e per il castrum di Monselice dichiarati da Clemente III° di spettanza pure della Santa Sede. Ma su questo argomento, pure logicamente trattato nel capitolo sulle Zone Ru-
rali, ritorneremo parlando sulle denominazioni politiche a cui, nei pas-
sati) tempi, Monselice fu soggetto. Ai piedi di quel colle, laddove ora sorge la Villa Sgaravatti (detta Villa Italia) perchè soggiorno e quartiere generale del Re Vittorio Emanuele III° da Caporetto fino al termine della prima Guerra Mondiale) esisteva nei passati tempi un mo-
nastero di origine antichissima ma non precisamente determinata. Se nel 1150 il Papa dona al monastero quella località di Lispida vuol dire che prima di quell'anno il monastero doveva essere in efficienza. Di questo importante monastero si occupano molti scrittori fra cui il M.R. P. Gio. Natal Baldi in una monografia di circa il 1740, il Genna-
ri, il Ferretto, il Cittadella Vigodarzere, lo Scardeone, l'Ongarello, il Dondi Orologio, la Gloria, il Main ecc. Noi da tutti questi scrit-
tori trarremo quanto ci occorre per la nostra narrazione storica. Nel 1151 viveva in quel convento un ordine canonico sotto la regola di S. Agostino, come appare dal Breve di Eugenio III° Pontefice, sotto il 15 giugno dell'anno suddetto e sesto del suo pontificato, col quale ri-
ceve sotto la sua protezione specialmente di S. Pietro a sua, la chiesa della B.V. Madre di Dio, fondata nella terra e possessione di regione e proprietà della Santa Romana chiesa.....

Apprendiamo dal Gemari lo svolgimento di una vertenza intercorsa durante un periodo di funzionamento di quell'ordine religioso, nell'an-
no 1165, tra Marco Priore di Lispida e Giseltrude abbadessa di S. Zec-
caria. Quella vertenza venne nel giugno di detto anno portata alla de-
cisione dal Cardinale Legato residente in Rialto. Marco Priore si do-
leva che la badessa di S. Zaccaria detenesse e non volesse restituirgli
i suoi beni assieme a quelli dovuti a prete Bonifazio professore nel suo
monastero di Lispida. Prete Pancrazio, in rappresentanza della badessa
di S. Zaccaria, assistito da Vitale Dandolo, avvocato di quelle mo-
nache, rispondeva che il Priore Marco ed il Professo Bonifazio erano

stati cacciati da Lispida vi et tyrannide Theotonicorum e che la badessa, mossa e compassionata dal loro stato, per pura carità li aveva raccolti nelle sue case a Monselice e mantenuti per tre anni, con un loro servo. Nel corso di questi tre anni essi avevano consumato assai di più di quello che essi avevano portato. Malgrado ciò il Cardinale, commiserando la desolazione di quel monastero, pregò la badessa che volesse restituire al priore quei mobili che teneva ancora presso di sé e che gli donasse inoltre cento soldi veronesi. Ordinò che il Priore suddetto facesse per sé e per prete Bonifacio a donna Giseltrunda una generale quitanza (ex tab. S.Zach.) Si sottoscrissero a tale sentenza, oltre il Legato ed il Priore, anche Pietro Vescovo Castellano e Raimondo Vescovo di Brescia.

L'Orologio però dimostra che la detta vertenza ebbe a svolgersi nel 1164 e non nel 1165 come asserisce il Gennari. Il suddetto Cardinale, giudice della questione, era Ildembrando, del titolo dei SS. Apostoli Legato d'Alessandro Papa.

Dice l'Orologio che Lispida viene nei vecchi documenti citata variamente con i nomi: Lispida, Lipsia, Lispidia e più modernamente fu anche chiamata Monte Selvaggio. Da una Bolla d'Onorio terzo del 1225 si fa menzione del detto monastero di Lispida e da altra di Gregorio IX° del 1227 si rileva che era monastero doppio cioè nel quale abitavano frati e monache. Essendo insorta fra loro una lite, Gregorio ordinò all'arciprete di S. Giovanni in Valle di deciderla. Sembra però che dopo alcuni anni restassero sole padrone le monache di quel monastero, così potendosi dedurre da lite nata fra esse e l'arciprete di Monselice e la Bolla relativa di Martino V° del 1183. Ivi rimasero le monache fino al 1436 nel quale anno venne soppresso il loro monastero da Lodovico Barbo Abate di S. Giustina di Padova come delegato Apostolico. Furono le monache unite ed incorporate con quelle di S. Giovanni Decollato di Pontecorvo fuori di Padova, che erano dell'ordine medesimo agostiniano.

Il Padre Baldi vorrebbe però che quelle monache avessero appartenuto all'Ordine di S. Benedetto.

L'Archivio del Monastero di S. Maria di Lispida nomina due abbadesse di quel tempo, una di nome Maddalena nell'anno 1369 e l'altra Francesca nell'anno 1400.

Sembra esistere contrasto tra le affermazioni del Baldi e quelle

dell'Orologio sull'Ordine a cui avrebbero appartenute le monache del monastero di S. Maria di Lispida. Noi però riteniamo che nessun contrasto in effetto esista poiche, se non possiamo disconoscere autenticità alla narrazione dell'Orologio comprovante che nel 1436 quelle monache vennero aggregate ad un altro convento dello stesso Ordine Agostiniano, altrettanto non possiamo negare valore al fatto, ben documentato, per cui nella seconda metà del 1200 le monache di Lispida appartenevano all'ordine di S. Benedetto. Da tutto ciò deve dedurre che il monastero di Lispida accolse dapprima le monache di S. Benedetto (forse nel tempo in cui il convento era misto) e susseguentemente venne occupato dalle monache agostiniane fino al 1436. Che nel secolo XIII° vi abitassero le benedettine non può esserci dubbio alcuno di fronte a quanto stiamo per narrare. La lettera 17 maggio 1264 di Papa Urbano IV° diretta all'Arciprete di Monselice dice: "Ti mando la Bolla della nomina di Cunizza quale abbadesa del monastero di S. Maria di Lispida (Cunician abbatissam conventui monasterii S. Maria d'Ispida) dell'Ordine di S. Benedetto per l'immissione del possesso." "Eli ingiunge di darle l'investitura gi persone o a mezzo di altra (vel per alium) indicandogli ad una ad una le cerimonie da compiere, cioè la benedizione, l'atto di obbedienza, e di omaggio che devono tributare le persone dipendenti ed il dovere di difendere l'investitura (et defendas inductam), la solenne professione di fede prescritta da Gregorio XII°, mediante il giuramento di obbedienza che Cunizza deve prestare di fedeltà alla Chiesa Romana, perchè, secondo la formula che gli acclude, sia da lei ripetuta, parola per parola (de verbo ad verbum) gli ordina infine che le lettere patenti munite di sigillo abbezziale, siano al più presto a lui presentate dal proprio nunzio (per proprium nuntium nobis quamtocinus studeas destinare).

Giustamente il Main, commentando questa lettera papale, si domanda "Chi è mai questa abbadesa d'un monastero sperduto in solitaria vallotta degli Euganei, nominata ex autoritate dal Pontefice, per quanto non spettante direttamente alla Santa Sede, come egli stesso afferma: Ad Romanam ecclesiam nullo modo pertinentis? E perchè il Papa si rivolge, per l'investitura all'arciprete di Monselice e non al Vescovo competente, volendo con ciò evitare ogni pubblicità?

Il Main ~~è~~ necessario formula la logica illazione che quella Cunizza avesse dovuto rappresentare un elemento di importanza storica e, supplendo con critico ragionamento alla mancata identificazione del cognome

e tenuti presenti tempi e luoghi, non esita a risenersi convinto che quella Cunizza era l'ultima delle sei figlie di Ezzelino II°, per eufemismo detto il Monaco e di Adelaide degli Alberti, conti di Megogna della Val del Mugello (Adelaide, amante dell'Astrologia, fu la quarta moglie di Ezzelino II° le cui tre prime moglie furono Agnese figlia di Azzo VI° marchese di Este, Speronella figlia di Delesmanino e Cecilia figlia di Manfredo, conte di Baone) sorella del tiranno Ezzelino III° colei che, come Sordello col canto provenzale, con atti di ineffabile carità, si forzava di smorzare le ire del terribile fratello il figlio del Diavolo. Cunizza poté essere salva dallo scudo della carità ed il Main senz'altro ritiene che il Cardinale Paltanieri, ben conoscitore degli Ezzelini e testimone delle colpe del tiranno e delle virtù della sorella dove, data la sua influenza presso la Curia Romana, avere consigliato il Pontefice all'eccezionale provvedimento di accordare a Cunizza onorato riposo nei paraggi dei suoi possedimenti, poichè infatti il Paltanieri godeva di proprietà fondiaria alle falde del Montericco, come risulta dai suoi testamenti, nel convento di S. Maria di Ispida. Cunizza è ricordata da Dante nel canto IX° del Paradiso. Giustifico pienamente l'ipotesi avanzata dal Main, identificando la Cunizza nella sorella di Ezzelino (Main - Il Cardinale di Monselice Simone Paltanieri) ma non posso giustificare il Main quando egli (Main - Il Montericco) tanto si rafferma nella sua ipotesi da ammetterla senz'altro, come fatto positivo ed incontestabile. Infatti se il Main avesse per bene consultato la Storia degli Ezzelini e la documentazione relativa come riportata dal Verri, avrebbe trovato che Cunizza; sorella del tiranno, nel 1265 erasi rifugiata a Firenze in casa Cavalcanti dove provvedeva a liberarsi della sua masnada. Dunque se nel 1265 Cunizza stava provvedendo a Firenze fatti propri ed ai propri interessi, come avrebbe potuto nel maggio 1264 essere investita quale abbadessa in Ispida? Questa constatazione mi lascia molto perplesso sul dare valore alle illazioni del Main, anzi io vorrei senz'altro ritenere che la Cunizza, di Ispida nulla abbia da fare con la Cunizza degli Ezzelini. In quei tempi il nome di Cunizza era molto in voga specie nelle famiglie potenti e non è cosa da escludersi che la badessa del monastero di Ispida, della quale direttamente si è occupato il Pap Urbano IV°, abbia appartenuto a chissà quale altra famiglia potente mentre la Cunizza degli Ezzelini chissà dove e come avrà potuto compiere i suoi atti di pietà e di fede.

Abbiamo detto che le monache di Lissida furono incorporate nel monastero di S. Giovanni Decollato di Pontecorvo nell'anno 1436. Osserviamo ora che il Ferretto annuncia tale trasferimento anticipandolo all'anno 1432. Comunque nel 1436 il monastero e la chiesa furono consegnati ad un prete custode. La Bolla con cui il Monastero fu passato all'ordine di S. Giovanni Decollato di Pontecorvo era di Papa Eugenio IV°.

Nel 1438 il convento e la chiesa di Lissida furono affidati al Monastero di S. Giacomo di Monselice che era tenuto dai Canonici regolari della Congregazione di S. Giorgio in Alga di Venezia.

Nel 23 ottobre 1443 il Sommo Pontefice Eugenio IV° assegnava la chiesa e convento con tutte le pertinenze ai poveri Eremiti di S. Girolamo, della congregazione del B. Pietro da Pisa. Ottenute dalla suddetta Congregazione il detto luogo di Lissida, i Religiosi è probabile lo affittassero ad altri, il che diede luogo ad una serie di liti e di contestazioni, finchè nel 1484, in seguito a ducale del Serenissimo Doge Giovanni Mocenigo, la Congregazione conseguì il quieto possesso del Monastero di S. Maria di Lissida. Non passarono molti anni, che più gravi incomodi ebbe a partire il Monastero, poichè nella guerra mossa da Massimiliano imperatore e Ferdinando Re di Spagna alla Serenissima Repubblica Veneta, devastato tutto il territorio di Padova da Raimondo Cordona Vicerè di Napoli e Capitano dell'esercito e da Prospero Colonna, restò esposto alla pubblica calamità anche il convento e la chiesa di Lissida, come si legge al giorno d'oggi in una memoria manoscritta che così si esprime: "*Coenobium hoc Patrum Eremitarum Sancti Hieronimi anno 1513 memorabili illa Liviano Venetorum Copiarum Ducis a Cardona, et Colonna hostibus hoc in Agro illata clade dirieptum atque incensum mox anno 1525P. Bartholomei solertia, et studio restauratum: demum R.P. Jordani Muscattelli vicentini eiusdem in congregationis in Marchia Tarvisina Provincialis et Illustrissimi ac Reverendissimi Bonifacii Cardinalis Bevilaquae Theologi auspicii ampliavit hoc et elegantiori forma donatum est anno 1625*"

Per altro secolo e mezzo circa Santa Maria di Lissida e sue terre rimasero in possesso, non sempre pacifico, dei RR. PP. Gerolimini finchè la proprietà appresa dalla Veneta Repubblica, fu venduta e de-

liberata alla pubblica asta e passò così in mani private nel 1792. Con consenso del Sommo Pontefice con il permesso del Veneto Senato,

alla metà circa del secolo XVIII° ebbe luogo nel convento di Lispida un capitolo (o concilio) generale con l'intervento di molti superiori e padri provenienti dalle loro Congregazioni della Toscana, Romagna, Napoli, Genova, Piemonte, Francia, Spagna, Portogallo, Polonia ed Irlanda. Durò due mesi e vi furono statuite diverse discipline per il benessere dell'Ordine, da osservarsi generalmente a guisa di decreti di un concilio ecumenico. Chiusosi il Congresso, i conventuali partirono tutti processionalmente alla volta di Monselice da dove ogn'uno si diresse al proprio convento da cui era partito.

Il Furlani accenna che ai suoi tempi (prima metà del secolo scorso) persone anziane ricordavano di avere personalmente assistito a quella processione? Lo stesso Furlani scrive che, sempre ai suoi tempi, sussistevano ancora il fabbricato già monastero e la elegante chiesa setta ornata da varie pitture.

Avvenuta la soppressione del convento, al fine che gli abitanti della zona non rimanessero privi di assistenza religiosa, il Parroco di S.Paolo elesse un sacerdote il quale dovesse avere sua residenza nella contrada di Lispida. A ciò si connette quanto noi abbiamo riferito sull'Oratorio di S.Carlo in Monticelli, nella zona di Lispida, come da precedente capitolo sulle chiese di S.Paolo e di S.Carlo.

La chiesa del convento fu consacrata il 18 novembre 1538 in onore dell'Assunzione della Beata Vergine.

Nella vendita fatta all'asta del soppresso convento, il Veneto Senato, come sempre in tali circostanze, impose agli acquirenti alcuni obblighi fra cui il mantenimento della messa festiva a comodo di quella popolazione e di quella dei Monticelli.

A proposito dell'unione del convento di Lispida con quello di S.Giacomo di Monselice, che era tenuto dai canonici regolari di S.Giorgio in Alga, riportiamo i registi delle Pergamene, riferentisi a tal fatto, esistenti presso la Biblioteca Vaticana.

Pergamena N. 6174 in data 15 luglio 1438 "Eugenius Pp. IV° priorem S. Margherita de Pulveraria, Ord. S. Augustini, Paduan. Dioc. univit ecclesie S. Johan Decol. extra portam Pontiscurvis Paduan. Statuens, quod hac unione segunta (?) alia uno ente e se facta Congr. S. Georgii in Alga Venetiar. de ecclesia B. Marie de Ispida, Paduana D. (quae mon. Monial. Ord. S. Benedet. fuerat) rescissa foret. quum igitur exinde huiusmodi ecclesie B. Mariae de Ispida Vacare speretur, mandat idem pontifex Danieli Ep. concordienis (et aliis executoribus)

suis litteris, haec insertis, dat. Ferrariae an. inc. Decr. I438 III^o
non Julii p.n. an.VIII^o ut eandem ecclesia S.V. de Ispida uniant ecclē
sia S.Jacobi de Montesilice dictae dioc. Ac Congr. S.Georgiis in Alga
Ipso vero Ep. Concordiensis exeuntor processum suum emanat super ac
unione. Instr. dat. et act. Ferrariae an. I438, die 15 Julii.

Petrus Michealus, alias Cuppelli not. Sigil. cer. rubr. Angeli Ep.
Paretem ob earentiam proprii sigilli dicti Ep. Concord"".

(In un'altra pergamena Ispida è invece qualificata Lipia).

""Eugenius Pp. IV^o unit. Ecclesia S.Johan. Decoll. extram Pontiscur-
vis de Padua, congr. S.Georgii in Alga de Venetiis, p. restum conven-
tuum S.Margaritae de Pulverara, Ord. S.August. Paduan. Dioc. annui
redd. 300 flor. auri de eam Proviso tamen q. unione ujusmodi segunta,
alia unio dudum a se facta eidem ecclesia S.Johannis (cuius annui red.
ad 170 flor. similes ascendunt) ad eccl. S.Maria de Ispida, dict. Dioc.
tunc. Monasterium Monialum Ord. s. Benedicti annui redd. 90 flor.
simil. rescissa et dissoluta sit est cengest. Dat. ferrariae a. inc.
I438"").

A meglio chiarire i rapporti tra il monastero di Ispida ed i
monasteri di S.Giorgio presso S.Giacomo di Monselice, di S.Giovanni
Decollato nonchè col priorato di S.Margherita di Polverara, spieghiam
mo che Papa Eugenio IV^o con Bolla 5 gennaio I438 riportata dall'Orolo
gio e quindi da noi allegata alla documentazione di questo libro, asse
gnava il monastero di Ispida ai Canonici, della Congregazione di S.
Giorgio in Alga e più precisamente a quelli che abitavano il convento
di S.Giacomo a Monselice e compensava quelli di S.Giovanni Decollato
di Padova assegnando loro il Priorato di S.Margherita di Polverara.

Scardeone, (Antiqu. Urb. Pat.) trattando del monastero degli ere
mitani di Padova dice che quei monaci possedevano anche il convento
delle monache di S.Maria di Ispida dove esistevano cave di macigno
duro utilizzato per la costruzione di edifici particolarmente in Pado
va. La dicitura latina dello Scardeone, a proposito di queste cave,
io ho riportato nel capitolo sulle zone rurali.

Andrea Cittadella Vigodarzere (1605) scrive "Lipia ha la chie
sa di S.Maria che solennizza la quadragesima, qual'è selegiata, tave
lata, longa 30, larga 20, et ha cinque altari e calici, due sepolture
e campane, e con XII padri delle Maddalene, i quali vestono di panno
dett'anco Heremiti di S.Onofrio comodi per 500 principalmente per le

masegne che vanno a Venetia, Lio et altrove che ivi si Cavano, v'è priore Fra' Stefano Vicentino, ma sotto la cura di S.Paolo."""

Sempre sui rapporti fra il nostro monastero di S.Giacomo e quello di Lispida osserviamo come negli inventari presso la curia vescovile, sotto il 1633 troviamo questa annotazione "S.Giacomo, la chiesa de S.Giacomo de Lispida della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, dove stanno molti sacerdoti et con sui laici et tra sacerdoti alcuni confessori.""

Sì comprende da questa dicitura come la curia mantenesse anche nel 1633, al convento di Lispida, il titolo di appartenenza al convento di S.Giacomo di Monselice mentre tale appartenenza era cessata fin dal 1444.

Inesplicabile poi ci riesce l'altra dicitura contenuta negli estmi della Curia sotto la data 9 maggio 1713 (Vescovo Giorgio Corner) la quale così si esprime: "" Monastero delle Pie Maddalene, in Rive di Lispida, vi abitano venti ecclesiastiche"". Infatti in quell'epoca, come sopra abbiamo veduto, vi si mantenevano sempre i Gerolimini di Pisa.

Ed ecco ora il riassunto storico che fa il Salomonio su Lispida e sul suo monastero riportando poi le iscrizioni lapidarie raccolte nella chiesa di S.Maria.

HISPIDA

Monte così detto per esser troppo selvaggio, e duro (Ong. lib.I. in Eccl. S.P.M.P. Herem. ord. S. Hier. Congreg. B. Petri de Pisis). De hac ecclesia e conventui in Chronicis Carthusianorum legimus, Coenobium hoc primo habitavisse Moniales ord. S.Benedecti, quibus ab Eugenio IV^o Suppressis ab eodem concessum fuisse canonicis Secularibus Congregat. S.Gerogii in Alga Venet. Inde An. 1443 ab is cessum fuisse Fratrib. Congregat. Heremit. B.Petri de Pisis. Sed. anno 1464 a Bessarione S.R.E. Cardinali Niceno legato a Latere, supplicantibus, Deputatis ad officium ecclesiarum Civit. Paduae soli, F.Nicolao de Chiette, assentiente P.Paolo II S.Pont. datum fuisse eo tamen non obstante capitulum gener illius Congregat. B.Petri. Quendam F.Petrum priore illius Conventus instituit, qui postea F. Barthol. priori Carthusiae Paduae renuntiavit, Unde subortae sunt lites maximae inter Carthus & Heremitas, quibus tandem compositis Coenob? in Post. Her. de Pisis delatum est, favente Regali Venetorum Rep. & approbante Eug. IV^o dato ad Kal Novembre sui anno XIII diplomate.

In sacelo majori altius in Pariete.

Anno Domini 1528, die vero 15 novembris haec Ecclesia deo consecrata est ad onorem assumpt. M.V. per Revr. Dominum Hieronymum Augentiorem Episc. Pharens.

Humi vero sepultura Fratrum sine inscriptione.

Nel capitolo sulle zone Rurali ed in quello di S. Paolo abbiamo esaurientemente narrato dell'Oratorio di S. Carlo sul Colle Pignaro in quel di Monticelli-Lispida e non è quindi in caso di più farne ulteriore cenno.

Sempre nel capitolo sulle zone rurali abbiamo descritto ciò che è avvenuto del fabbricato e località annesse costituenti il monastero di Lispida e sue pertinenze. Non ci sembra opportuno di qui riprodurre quella descrizione perchè essa sfugge al nostro argomento il quale è in questo capitolo, limitato alla storia del monastero e della chiesa. Il lettore ritornando sui capitoli precedenti riguardanti le zone rurali ed le Industrie Cittadine, troverà completamente narrato come quel fabbricato e quella località siano pervenute, nel corso del 1800, in proprietà del conte Augusto Corinaldi come questa nobile famiglia abbia eretto sul posto ove sorgeva il convento, l'attuale magnifica Villa - come il terreno annesso sia stato coltivato istituendo superbi vigneti e promuovendo una rinomata industria vinicola - come quella Villa abbia assunto carattere storicamente per avere in essa soggiornato il re Vittorio Emanuele III°, da Caporetto fino al 1919 tenendovi il suo quartier generale - come dal 1926 la Villa e tutto il tenere di Lispida sia passato in proprietà della Ditta Sgaravatti Comm. Vittorio e figli la quale, oltre a quella vinicola, ha creato e sviluppato altre industrie agricole, alimentari e trachitiche.